

## COMUNITÀ

## L'analisi

## Dal semestre italiano una frustata per la Ue



SEGUE DALLA PRIMA

La decisione della Bce di ridurre il tasso di interesse ai livelli più bassi da quando l'euro esiste, conferma che l'economia europea è in forte recessione.

Standard & Poor's ha recentemente declassato il rating dell'economia della Francia, contribuendo a certificare il divorzio tra il presidente Hollande e i suoi concittadini a seguito di una caduta verticale della fiducia dei francesi nel loro presidente. La Gran Bretagna, che comincia ad avvertire i morsi della crisi accentuata dalla forte competizione dei Paesi emergenti, si trova confrontata alla singolare doppia sfida del referendum della scissione della Scozia dalla Gran Bretagna nel 2014 e della Gran Bretagna dall'Unione europea nel 2017.

Anche la Germania attraversa un periodo di difficoltà, testimoniato dal faticoso negoziato condotto dalla Merkel per concludere l'accordo di governo con la Spd in una situazione che denota come il vantaggio competitivo di cui godeva il Paese grazie alle riforme realizzate da Schröder, si vada esaurendo. Il surplus nell'export, di cui continua a beneficiare l'economia tedesca (e che è motivo di crescente contestazione a livello internazionale) sembra più dovuto alla rendita di posizione che le regole sull'austerità imposte all'Europa finora le assicurano sui mercati finanziari, piuttosto che alla competitività della sua industria. Il dibattito sul salario minimo nel quadro dell'accordo di governo, per mettere fine ai lavori sottopagati, preoccupa fortemente la Merkel.

In forte recessione è la nostra economia, come dimostrano i drammatici numeri sui consumi, sulla produzione industriale e i dati sulla cassa integrazione. L'Italia, pur figurando ai primi posti come contributore netto al bilancio comunitario, è costretta a manovre sempre più dolorose per raggiungere gli obiettivi del semestre europeo, mentre viene rilevato con sempre maggiore insistenza che il nostro contributo al meccanismo di stabilità (Ems), pari a circa 50 miliardi di euro, equivale a 5 volte la manovra per la legge di stabilità in discussione.

La recessione che morde la maggior parte dei Paesi del centro e sud Europa determina forti sentimenti antieuropei e la crescita dei movimenti populistici ed euroscettici: in Francia, dove il partito di Marie Le Pen risulta al primo posto nei sondaggi; in Gran Bretagna dove l'Ukip - il partito degli

indipendentisti - contende la palma del primato ai conservatori; in Germania, dove il partito Alternative fuer Deutschland sembra destinato a ottenere un cospicuo numero di seggi; in Ungheria dove i partiti populistici sono già al potere, per finire con le posizioni antieuro di Beppe Grillo in Italia.

Purtroppo di fronte a questa situazione, l'allarme nelle cancellerie europee viene ridimensionato. Si ritiene infatti che tutto sommato le due grandi famiglie politiche, quella socialista e quella popolare, finiranno per prevalere e che i partiti antieuropei, anche se potranno raggiungere un terzo dei suffragi, non troveranno mai un accordo tra di loro per imporre le scelte determinanti all'assemblea di Strasburgo. E su questa base si cominciano già a fare i pronostici sui candidati che dovrebbero occupare le posizioni chiave dell'Unione.

Questa sottovalutazione della deriva antieuropeista che si va pericolosamente diffondendo nei vari Paesi appare estremamente preoccupante e denota l'incapacità delle classi dirigenti di imprimere una decisa inversione di rotta alla politica europea.

L'Italia si appresta a guidare l'Unione subito dopo le elezioni europee e si ripropone di rilanciare il processo di integrazione europea. Ma una svolta non potrà avere successo senza una forte iniziativa politica mirante a modificare alcune regole che presidono la politica brussellese e senza riesumare la road map tracciata dai quattro presidenti delle istituzioni europee, verso l'unione politica.

Mai come ora i maggiori quotidiani ita-

liani che hanno finora sempre ignorato l'Europa, ne parlano copiosamente e sembrano aver compreso che la politica europea è divenuta la chiave della politica nazionale.

La campagna elettorale che si avvicina sarà ardua per i partiti europeisti, perché è molto difficile smontare le argomentazioni degli avversari che hanno buon gioco a dimostrare gli sconquassi provocati dalle politiche di austerità in atto.

Inutile nascondersi dietro roboanti dichiarazioni di principio. Per sconfiggere il populismo occorre una decisa presa di posizione, senza timidezze o reticenze.

L'Italia, se vuole dare concretezza al suo semestre che si annuncia soprattutto come un semestre politico, deve puntare al rilancio dell'idea di un'Europa diversa dall'attuale sfidando i tabù e le regole che hanno ingessato il processo decisionale comunitario. È vero che il vento per cambiamenti radicali soffia in senso contrario, ma se non si intraprendono sin da ora iniziative adeguate per una inversione di tendenza, difficilmente verrà arginata la deriva populista.

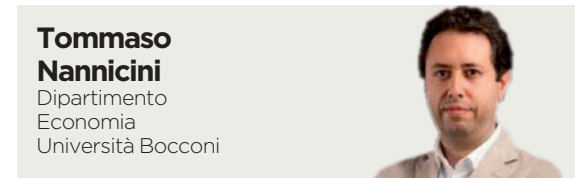
Il movimento europeo nel suo recente Consiglio Nazionale, tenutosi lo scorso 8 novembre, ha approvato un'articolata dichiarazione di impegno da sottoporre ai partiti politici e ai candidati alle elezioni del Parlamento europeo del 25 maggio, basata sui principi dell'interdipendenza politica, economica e sociale presupposto indispensabile per un'Europa federale e solidale. C'è da augurarsi che questo appello non rimanga deserto.

## Maramotti



## Il commento

## Pensioni, ci vuole un patto di equità tra generazioni



**Tommaso Nannicini**  
Dipartimento  
Economia  
Università Bocconi

SEGUE DALLA PRIMA

Allo stesso tempo, ci sarà un prelievo sulle pensioni d'oro al di sopra dei 150.000 euro lordi annui, per un gettito meramente simbolico. Un emendamento del Pd vorrebbe rendere questo prelievo meno simbolico, abbassando a 90.000 euro la soglia sopra cui farlo scattare. Le risorse dovrebbero essere usate per restituire potere d'acquisto alle pensioni di poco superiori a tre volte la minima.

Istintivamente, verrebbe da dire: basta chiedere sacrifici ai pensionati. Hanno già dato con le riforme Amato, Dini, Prodi, Maroni, Prodi e Fornero-Monti. Peccato, però, che i sacrifici siano stati chiesti soprattutto ai pensionati futuri piuttosto che a quelli attuali. E che questa tiritera d'interventi sia dovuta proprio al peccato originale di aver esentato intere generazioni dai costi della transizione verso il sistema contributivo. Le riforme a singhiozzo, piaccia o no, nascono da lì. Ancora oggi il governo cerca di chiedere un sacrificio alle generazioni meno colpite: quelle, per capirci, che sono andate in pensione col retributivo (in toto o in parte). Gli strumenti usati, però, hanno tre limiti.

Primo: si spara nel mucchio, senza distinguere chi ha versato contributi commisurati alla propria pensione da chi ha ricevuto veri e propri regali. Secondo: il quadro normativo che ne emerge è molto frastagliato. Per capirne gli effetti redistributivi, servirebbero

...  
**Chi ha goduto del sistema retributivo dovrebbe dare di più. No ai prelievi su chi è già stato penalizzato**

cartomanti più che economisti. Terzo: ci si espone all'obiezione della Corte Costituzionale sulle disparità di trattamento. Se tassiamo le pensioni elevate per chiedere di più «a chi ha di più», perché limitarsi ai redditi da pensione pubblica? Non si dovrebbero colpire anche altri redditi da lavoro o da risparmio privato? L'emendamento Pd aumenta la progressività degli interventi, ma non li lega ai contributi versati e mantiene un quadro poco trasparente.

Ci sarebbe un intervento capace di aggirare questi problemi. È una proposta che mi è capitato di rilanciare spesso (da ultimo in una serie di articoli con Tito Boeri su Lavoce.info): un contributo di equità tra generazioni che chieda di più «a chi ha avuto di più», imponendo un prelievo sulle pensioni che superano sia un certa somma sia un certo rendimento interno, utilizzando quindi una doppia soglia. Il rendimento dei contributi versati, infatti, dipende dall'ammontare della pensione e dalla speranza di vita al momento in cui si è iniziato a percepirla. Per alcuni baby pensionati che ancora ricevono l'assegno con il metodo retributivo, questo rendimento è enorme, tale da far impallidire qualsiasi investimento spericolato e a fronte di nessun rischio. L'individuazione di una somma sopra cui far scattare il contributo tutelerebbe il principio di equità redistributiva, sostenendo nella vecchiaia chi non ha accumulato abbastanza contributi. E farlo scattare solo sopra un rendimento elevato tutelerebbe l'equità tra generazioni, chiedendo qualche sacrificio in più a chi ha avuto troppo dalle vecchie regole del sistema retributivo.

Un altro vantaggio della proposta sarebbe quello di aumentare la trasparenza del dibattito sulle pensioni, visto che gli enti previdenziali dovrebbe comunicare a ciascun pensionato il rendimento dei contributi versati. Ciò aumenterebbe la consapevolezza finanziaria degli italiani, in un Paese dove l'alfabetismo finanziario è al di sotto di quello di altri paesi, come mostrano indagini recenti sulla capacità degli individui di maneggiare concetti relativamente semplici come il tasso d'interesse composto.

Le risorse raccolte con un contributo di questo tipo dovrebbero essere usate per contribuire a finanziare sia gli ammortizzatori sociali dei lavoratori flessibili, sia nuove politiche contro le crescenti povertà di un Paese che stagna da due decenni. Rendendo evidente che l'obiettivo principale è riequilibrare le storture del nostro welfare. Con un intervento fatto non per ragioni di cassa, ma, tanto per cambiare, di equità.

## Dialoghi

## Le polemiche sulle iscrizioni al Partito Democratico

**Luigi Cancrini**  
psichiatra  
e psicoterapeuta



**La mia militanza politica non fu lunghissima, ma uno stop al tesseramento, non m'era mai capitato di incrociarlo. È sempre stato dovere del militante cercare nuove adesioni, ancor più apprezzate se strappate al campo avversario. Gli anziani se ne vanno, d'altra parte, ed io consiglierevo al Pd di assicurarsi almeno il turnover. Per non andare incontro all'estinzione.**  
GIOVAN SERGIO BENEDETTI

Le polemiche sulle iscrizioni pregressuali al Partito democratico mi sembrano francamente un po' eccessive. Iscrivere ad un partito è un diritto del cittadino e pensare che il segretario di un circolo possa filtrare le domande come faceva, in altri tempi, il segretario di una sezione ben collegata al territorio è del tutto privo di senso perché lui eserciterebbe, facendolo, un potere decisionale del tutto

contrario ai principi di un partito democratico. Che poi l'entrare in gara per le primarie di personaggi diversi metta in moto la voglia di iscriversi di persone nuove pare, a me, del tutto naturale come del tutto naturale è che i candidati alla segreteria incoraggino i loro sostenitori ad iscriversi. Perché tanto clamore allora? Per il bisogno di distribuire a tutti i protagonisti della vita politica le colpe di una crisi di credibilità che si dovrebbe attribuire in primo luogo a chi l'ha provocata. È dal tempo della Dc e del Psi di Mani Pulite e fino a quello dei Berlusconi e dei Bossi che in tanti insistono sulle pecore nere del Pci e sulle «lacerazioni» interne al Pd. Con una tendenza alla drammatizzazione di questi difetti comunque naturali che serve soprattutto ad evitare quello che potrebbe non far comodo ai grandi proprietari della stampa e ai grandcommis della finanza: la vittoria elettorale della sinistra.

**L'Unità**Via Ostiense, 131/L  
00154, Roma

Questo giornale è stato chiuso in tipografia alle ore 21.30

Direttore Responsabile:  
**Luca Landò**  
Vicedirettore: **Pietro Spataro,**  
**Rinaldo Gianola**  
Redattori Capo:  
**Paolo Branca** (centrale)  
**Daniela Amenta**  
**Umberto De Giovannangeli**  
**Loredana Toppi** (art director)Consiglio di amministrazione  
Presidente e amministratore delegato  
**Fabrizio Meli**  
Consiglieri  
**Edoardo Bene, Gianluigi Serafini,**  
**Matteo Fago, Carla Maria Riccitelli,**  
**Olena Pryshchepko, Carlo Ghiani**  
Redazione:  
**00154 Roma** - via Ostiense 131/L  
tel. 06585571 - fax 0681100383**20124 Milano** via Antonio da Recanate 2  
tel. 028969811 - fax 0289698140  
**40133 Bologna** via del Giglio 5/2  
tel. 051315911 - fax 0513140039  
**50136 Firenze** via Mannelli 103  
tel. 055200451 - fax 0552004530  
La tiratura del 12 novembre 2013  
è stata di 81.339 copieStampa Fac-simile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (Mi) |  
**Litosud** - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | **Distribuzione Sodip "Angelo Patuzzi" Spa** - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (Mi) |  
**Pubblicità Nazionale: System24** Via Monterosa, 91 - 20149 - (Mi) |  
Tel. 02.30221 / 3837 / 3820 Fax 02.30223214 |  
**Pubblicità online: WebSystem** Via Monterosa, 91 - 20149 - (Mi) | e-mail:  
marketing.websystem@ilsol20re.com | Sito web: websystem.ilsol20re.com |  
**Servizio Clienti ed Abbonamenti:** lun-ven 9-14 | Tel. 0291080062  
abbonamenti@unita.it | Arretrati € 2,00 Spedizione in abbonamento postale  
45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma**Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.**  
Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L -  
00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale  
della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla  
legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità  
è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruiscie  
dei contributi statali diretti di cui alla legge 7  
agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale  
murale nel registro del tribunale di Roma n.  
4555. Certificato n. 7384 del 10/12/2012